

Sviluppo. Il sistema locale è cresciuto ma non fa ancora squadra: il punto di osservazione e le idee di un venture capitalist

Il sogno della Silicon Valley

di Michele Appendino

Il mese scorso sono intervenuto come relatore al convegno "Dieci anni di imprese: la storia di domani", organizzato a Torino da I3P, l'incubatore di imprese innovative del Politecnico, la mia "alma mater". Ho ascoltato con interesse le testimonianze, tra gli altri dei fondatori delle start up più promettenti promosse dall'incubatore ora presieduto da Marco Cantamessa. Ho pensato a quei progetti che avevano preso corpo in Piemonte e la mia mente è immediatamente andata alla Silicon Valley.

Dapiemontese "espatriato", sono rimasto colpito dall'immenso lavoro compiuto nella mia regione d'origine negli ultimi anni: ho ritrovato un territorio capace di promuovere il coraggio imprenditoriale, di sostenere la ricerca e d'incentivare il merito. Ho lasciato il Piemonte vent'anni fa, dopo la laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Torino. Ho avuto la fortuna di girare il mondo grazie al mio lavoro di consulente per una delle maggiori società internazionali, esperienza che mi ha permesso di capire rapidamente quale sarebbe stata la mia strada: l'imprenditoria. Così, ho iniziato come *venture capitalist*: da investitore ho sostenuto internet start up molto interessanti a livello internazionale, finché il mio percorso professionale mi ha portato ad avvicinarmi alle energie rinnovabili. E proprio i miei investimenti nel settore fotovoltaico mi hanno consentito di dedicarmi quasi totalmente al mestiere di imprenditore.

Dal mio attuale osservatorio, vedo oggi un Piemonte diverso e

cambiato. Le istituzioni, il sistema universitario e l'imprenditoria locale, si sono adoperati con impegno per fare mutare il Dna di un territorio ad ampia vocazione agricola e dominato da un panorama industriale quasi esclusivamente Fiat-centrico, convertendolo in un contesto imprenditoriale diverso, capace di evolversi e reinventarsi nel tempo.

Il 2009, purtroppo, ci ha catapultati in una delle maggiori crisi di tutti i tempi. Ma ho notato con piacere che questa strategia della "diversificazione" si è rivelata vincente. Il Piemonte reagisce: mettendosi in gioco, accettando il nuovo e favorendo l'insediamento di imprese ad alto contenuto tecnologico, tra cui proprio le rinnovabili. Ho constatato che questo settore sta molto a cuore alla presidente Bresso, che, ben conscia dei futuri obiettivi di *burden sharing* regionale, ha dichiarato in più sedi di ambire all'indipendenza energetica del Piemonte. Una bella sfida, non solo un proclama, subito concretizzata con investimenti di capitali importanti nella promozione e lo sviluppo dell'economia verde. Queste risorse - utili anche a risolvere il manifatturiero piemontese, sempre più in affanno - stanno contribuendo a dar vita a una nuova filiera produttiva sull'esempio tedesco: in Germania, infatti,

un'intelligente azione di governo ha riconvertito aziende e capitale umano nel solare fotovoltaico, salvando migliaia di posti di lavoro e creando addirittura nuove opportunità di impiego. Da investitore prima e da imprenditore dopo, vedo un Piemonte capace di mettersi in gioco con coraggio a molti livelli. Anche a livello finanziario il progresso è stato enorme: esistono *Business angels* e fondi di *venture capital* pronti a sostenere le nuove imprese, che - come diceva Elserino Piol, il padre del capitale di ventura italiano - «non sono aziende nane, ma aziende bambine».

In questo gioco di squadra, tuttavia, mi paiono ancora reticenti gli istituti di credito, un attore strategico per il sistema. Il *credit crunch* ha indotto le banche a tirare il freno sui finanziamenti; prestano denaro, ma con più diffidenza, mettono paletti e scoraggiano le Pmi, ossatura portante del nostro Paese. Insomma, in una Regione che dà continui segnali di cambiamento, sarebbe opportuna una cooperazione bilanciata ed equilibrata di tutti gli elementi cardine del tessuto economico. Sia per aiutare le aziende che già ci sono e, purtroppo, annaspano. Sia per sostenere i coraggiosi imprenditori in erba che sognano la Silicon Valley sotto la Mole Antonelliana.

presidente Solar Ventures

